



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Renzo Bossi al settimo raduno nautico padano a Camogli (Genova)

IL COMMENTO

Francesco Cundari

CON IL 5 PER MILLE LA POLITICA VA ANCORA PIÙ GIÙ

Per il finanziamento ai partiti il Pdl pensa a un meccanismo simile al 5 per mille, nonostante il precedente tentativo (con il 4 per mille) sia stato un fiasco. «Dovremo saper riconquistare la fiducia dei cittadini - spiega Franco Frattini -. Chiaro: ciascuno non verserebbe al proprio partito, onde evitare riconoscimenti. La ripartizione del fondo avverrebbe in proporzione ai voti ottenuti o ai seggi. Quel *plus* la politica dovrà però guadagnarselo».

In altre parole, secondo Frattini, una buona politica infonderebbe nei cittadini il desiderio di finanziare partiti, senza distinzioni, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Evidentemente la campagna contro la «casta», la «partitocrazia» e la «classe politica» ha colpito a fondo. Lo stesso Frattini ne conferma, senza avvedersene, tutte le premesse: i partiti («la politica») sarebbero cioè un blocco unico e compatto, che come tale può dunque dimostrarsi buono o cattivo. Ma la politica non funziona così. Anche il più convinto dei militanti difficilmente accetterebbe l'idea di finanziare, oltre al suo, anche i partiti avversari. Una norma del genere sembra fatta apposta per alimentare sempre nuovi articoli sulla sfiducia dei cittadini nella politica, un po' come quei sondaggi secondo cui la fiducia dei cittadini «nei partiti» sarebbe al 4 per cento: e perché mai un sostenitore di un qualsiasi partito di centrosinistra dovrebbe nutrire fiducia nel Pdl, nella Lega o nella Destra di Storace? Per non parlare del fatto che con l'idea del 5 per mille i partiti andrebbero ad assottigliare, per poco che prenderebbero, la fetta destinata al no profit (e come operazione d'immagine per riconquistare un «plus» di fiducia non pare azzeccatissima).

All'origine di tutto c'è sempre la vecchia idea che tutte le scelte

fondamentali sullo sviluppo e persino sulla distribuzione delle risorse vadano delegate al mercato, e l'unico compito della politica sia dunque quello di togliersi di mezzo. Non sono infatti corruzione e inefficienza a diffondere l'idea che i partiti siano tutti uguali. È invece dall'idea dell'inutilità della politica che consegue logicamente l'equivalenza di tutti i partiti. Gli scandali possono spiegare l'oscillazione del giudizio da «inutili» a «dannosi», niente di più.

Ma i partiti non sono tutti uguali, perché non sono uguali i soggetti che rappresentano, le loro esigenze e aspirazioni. L'idea che da un periodo indefinito di collaborazione tra i maggiori partiti possa sgorgare l'amore dei cittadini per una politica finalmente efficiente e non più litigiosa presuppone il pensiero unico, l'idea che la ricetta del buon governo sia una sola e non si tratti d'altro che d'applicarla correttamente (di qui il favore di cui godono i tecnici presso tanti commentatori). Ma non è così, e lo vediamo ogni giorno, quando il governo Monti pretende di risolvere con un tratto di penna problemi complessi, che toccano diversi e contrapposti interessi, economici e sociali. E così l'improvvisa risalita dello spread smentisce anche una lettura troppo facile della crisi italiana: non basta la calcolatrice del tecnico, non basta eseguire diligentemente tutti i compiti a casa che la severa maestra tedesca possa impartirci.

Non è per pagare il barbiere o l'autoblu dei parlamentari che gli italiani si vedono oggi così pesantemente colpiti nei redditi e nei servizi. A cacciarci in questo vicolo cieco non è stata la politica in generale, ma una politica molto particolare: quella della destra. Per uscirne servirà dunque una svolta politica, in Europa prima ancora che in Italia.

al mittente, cioè alla banca italiana, i 4,5 milioni di euro che Stefano Bonet, su disposizione dell'ex tesoriere del Carroccio Francesco Belsito, voleva investire nel paese africano per operazioni immobiliari. In Tanzania evidentemente si erano insospettiti per alcune irregolarità e per le voci e le indiscrezioni già circolate all'inizio di gennaio sui giornali italiani. Quei milioni sono stati così congelati per oltre un mese e poi rispediti da dove erano venuti, cioè alla Banca Aletti di Genova dove Belsito teneva i conti correnti della Lega e su cui operava per far fruttare al meglio - questa la sua giustificazione - i milioni dei rimborsi elettorali destinati al Carroccio.

I dubbi africani saltano fuori da una prima lettura incrociata degli atti già sequestrati con l'interrogatorio di Paolo Scala, l'uomo d'affari indagato assieme a Belsito e al consulente d'impresa Stefano Bonet. I pm milanesi (Robledo, Filippini) e reggini (Lombardo) hanno effettuato una prima ricostruzione del giro che avrebbero fatto i soldi investiti all'estero, in totale sei milioni. Un

milione e 200 mila euro sono stati investiti presso un fondo cipriota da cui poi, quando la vicenda è uscita tra molte polemiche sulla stampa, circa 850 mila sono tornati in Italia. Diversa la strada dei 4,5 milioni di euro prelevati dalle casse della Lega: un investimento in una banca in Tanzania. Tentativo fallito visto che quei soldi sono stati prima congelati e poi respinti dallo stesso istituto di credito per la scarsa trasparenza dell'operazione.

L'istituto «virtuoso» era nato come una filiale della Federal Bank of Lebanon Sal. Nel 1982 ha aperto una sede a Cipro. Otto anni dopo ha scelto le isole Cayman come sede legale. Nel 2003 ha trasferito tutto in Tanzania e quella di Cipro è diventata una filiale di quella africana.

Gli inquirenti reggini vogliono capire se lo stesso canale Cipro-Tanzania è stato utilizzato anche per riciclare i soldi dell'ndrangheta e nello specifico del clan Di Stefano. Tra i soci in affari di Belsito e Bonet, infatti, c'è anche Romolo Girardelli, l'«ammiraglio» in affari e parente con la ndrine dei De Stefano. **C.FUS.**